

## Intervista al presidente dell'Inps

**Tridico** “Senza salario minimo tanti giovani con pensioni povere L'età di uscita va resa flessibile”

*Tagliare il cuneo non è alternativo al compenso base ma potrebbe servire a contenere una possibile spirale inflazionistica*

*Bisognerebbe poter smettere di lavorare a 63-64 anni prendendo fino ai 67 l'assegno calcolato con il contributivo e il resto dopo*

di **Roberto Mania**

«È bene che tutti lo sappiano - dice **Pasquale Tridico**, 46 anni, professore di Economia a Roma Tre, presidente dell'Inps - a salari bassi corrispondono, con il sistema contributivo, pensioni basse. Fissare una soglia sotto la quale le retribuzioni non possono scendere aiuta a far crescere l'importo delle pensioni future dei giovani, oltre a sostenere l'economia e a combattere le disuguaglianze. Se si interviene ora, e non a valle, si evita anche una futura ondata di richieste di pensioni di cittadinanza con un esborso importante per le finanze pubbliche».

È uno degli argomenti che **Tridico** usa, innanzitutto da economista, per sostenere l'introduzione anche in Italia del salario minimo legale. D'altra parte, è stato tra gli intellettuali d'area che ha contribuito a spingere la proposta del Movimento 5S sul tema. Tridico appoggia anche l'ipotesi di tagliare il cuneo fiscale purché non sia alternativa al salario minimo e abbia una funzione anti-inflazione per bloccare sul nascere una possibile spirale prezzi-salari.

**Lei crede che, dopo il lungo e laborioso accordo a livello europeo sulla direttiva, possa arrivare anche in Italia il salario minimo legale? Non c'è alcun obbligo e le forze politiche di centro destra sono contrarie.**

«La questione quantomeno è diventata un priorità nell'agenda

politica. Questo è positivo e dunque può essere una buona occasione. Il rischio che tuttavia venga persa c'è, non fosse altro perché la direttiva non pone, appunto, un obbligo di introdurre un salario minimo legale. Però inserisce dei criteri espliciti che per l'Italia possono tradursi per molti lavoratori in un incremento dei salari. Questo può realizzarsi o con l'introduzione del minimo legale, oppure attraverso il rafforzamento della contrattazione, oppure una combinazione delle due cose: decida la politica».

**Se dovesse spettare a lei decidere, come opererebbe?**

«Premesso che parlo a titolo personale, come studioso che si occupa di questo tema almeno da dieci anni. Penso che si rispetterebbe bene lo spirito della direttiva europea rafforzando la contrattazione collettiva ma inserendo un fattore legislativo coerente con l'articolo 36 della Costituzione che parla di retribuzione dignitosa e proporzionale al lavoro svolto. Sono tre i passaggi della mia proposta: la contrattazione, una legge sulla rappresentanza che dica quali sono i sindacati rappresentativi così da consentire l'efficacia erga omnes dei contratti da loro sottoscritti e un riferimento esterno monetario secondo cui il salario minimo non può essere inferiore a nove euro lordi all'ora».

**Contro l'emergenza salariale quasi tutte le forze politiche e sociali chiedono un taglio del cuneo fiscale. Che ne pensa?**

«La riduzione del cuneo fiscale è una

misura giusta, condivisibile, ma non sostitutiva del salario minimo o alternativa. Si potrebbe applicare successivamente all'introduzione del salario minimo proprio come contenimento di una possibile spirale inflazionistica. Nel passato il taglio al cuneo fiscale è stato utilizzato per due obiettivi: da una parte dare maggiore competitività alle aziende e contenere spirali inflazionistiche, per evitare la rincorsa di prezzi e salari».

**Infine, le pensioni. Sta finendo Quota 102 e in assenza di nuove misure dal 2023 si torna alla Fornero con l'età per l'uscita dal lavoro a 67 anni.**

«Solo a partire dal 2035 le pensioni saranno calcolate esclusivamente con il sistema contributivo. E quel modello prevede forme di flessibilità di uscita a partire da 64 anni con venti di versamenti contributivi e 2,8 volte l'assegno sociale. Dobbiamo gestire una fase di pensionamenti misti, una parte della pensione calcolata con il metodo retributivo e l'altra con il contributivo. Rilancio la mia proposta: possibilità di andare in pensione a 63/64 anni prendendo fino al compimento dell'età per la



pensione di vecchiaia, cioè 67 anni, solo il rateo della pensione calcolata con il contributivo. Compiuti i 67 anni si prenderebbe anche l'altra parte calcolata con il retributivo. È una proposta di flessibilità, sostenibile finanziariamente e che lascia invariati i pilastri fondamentali del sistema contributivo. In sostanza si riceverebbe l'intera pensione in due tempi. Mi pare sia questo l'alveo entro il quale si possono fare proposte di flessibilità».

**Ci sarà una soluzione entro la fine dell'anno?**

«La prossima legge di Bilancio può essere l'occasione. Direi che in questo contesto di crisi internazionale e di inflazione sia difficile fare previsioni, per di più su decisioni che spettano alla politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Previdenza**  
Pasquale Tridico, 46 anni,  
guida l'Inps dal 2019